

Fecondazione: Fassino riparte, la Margherita si divide

Il segretario Ds propone di rivedere la legge 40. I Dl: «Interessante», «Macché, materia ad alto rischio»

IL GINECOLOGO

Flamigni: «Sì alla mediazione, no alle lobby»

ROMA «Bene l'apertura di Fassino dopo quella di Mussi: la mediazione si può cercare, le basi ci sono. Serve buon senso e buona volontà, non le lobby che sono sempre pericolose». Così il ginecologo, pioniere della fecondazione assistita, Carlo Flamigni, che apprezza l'apertura-invito del leader dei Ds sulla rivisitazione della legge 40/05 sulla procreazione.



Per gli scienziati fare ricerca in Italia - con la attuale legislazione - è difficile, specie per quanto riguarda la sperimentazione e la possibilità di «utilizzare» gli embrioni. In molti - già dal momento dell'entrata in vigore e poi con il sostegno alla campagna referendaria - si sono spesi contro la legge («medievale» che ci colloca molto indietro sia per quanto riguarda le «frontiere» della ricerca appunto, sia per quanto riguarda i diritti e la salute delle donne. «Si apra un tavolo di confronto ed una mediazione - spiega ora il ginecologo membro del Consiglio nazionale di bioetica - è possibile trovarla perché ci sono le basi: serve buon senso e buona volontà, non le lobby che sono sempre pericolose».

E il riferimento è al «Manifesto» dei 60 deputati cattolici del centro sinistra. «Si può iniziare con le linee-guida della legge 40 che si possono rivedere ogni tre anni: si possono apportare modifiche e non stravolgere la legge».

Un esempio? «Trovando la definizione condivisa di embrione - risponde ancora Flamigni - di impianto donazione dei gameti e via dicendo». E quale potrebbe essere la definizione condivisa di embrione? «Non coincidente con l'inizio della vita personale - conclude - e con l'inizio della fecondazione: in tal modo si riconosce la fase pre-embriionale e questo consente una parte della diagnosi pre-impianto vietata».

■ di Andrea Carugati

«RIVISITARE la legge sulla fecondazione assistita». A pochi giorni dalla presa di posizione sulle staminali del ministro Mussi, il segretario dei Ds Piero Fassino torna

sul tema in un'intervista al *Corriere*. Ribadisce la «difesa» del ministro («Quella di Mussi è stata una decisione di buon senso») e allarga, pur pacatamente, l'obiettivo a tutta la legge che la Quercia ha duramente contestato, svolgendo un ruolo di primum piano nella campagna per la raccolta delle firme e poi nella battaglia referendaria. Lanciando un segnale chiaro a tutto quel fronte trasversale che ha interpretato il mancato quorum al pari di una vittoria dei no. «La legge va rivisitata - dice Fassino -

È vero che c'è stato un referen-

dum ma, a parte il fatto che non essendo stato raggiunto il quorum non è stato possibile conoscere l'effettiva volontà della maggioranza degli italiani, in ogni caso il referendum non ha risolto tutti gli interrogativi e i dubbi che la legge pone». L'invito a maggioranza e opposizione è esplicito: «Confrontiamoci con spirito libero per vedere come migliorarla». La proposta è rivolta in primo luogo ai soci fondatori dell'«embrionale» partito democratico: «Propongo di istituire subito un gruppo di lavoro dell'Ulivo sulle questioni bioetiche. Un tavolo in cui ognuno porti le proprie esperienze, culture, competenze: scientifiche, etiche, filosofiche, religiose. Mi sembra il metodo migliore di trovare una sintesi, più dei manifesti contrapposti». «I manifesti - attacca Fassino - se servono a piantare una bandiera sono inutili, e possono essere anche dannosi». Il lea-

der della Quercia ribadisce anche il suo concetto di «laicità»: «Significa affrontare temi così importanti con spirito aperto, di ricerca, di dialogo, respingendo visioni integraliste e veti ideologici».

L'uscita di Fassino trova orecchie attente anche all'interno della Margherita, che registra una divisione tra le parole possibiliste di Franco Monaco e quelle più intransigenti di Enzo Carra. Dice il primo: «La proposta di un gruppo di lavoro sulle questioni bioetiche merita di essere raccolta. Compreso il problema del se ed eventualmente come migliorare e correggere la legge 40. Anche perché il responso del referendum è indecifrabile». «Si misura qui - dice Monaco - l'errore della strategia astensionistica: né i sostenitori del «sì» né quelli del «no» possono intestarsi la vittoria di una partita non valida». Dice invece Carra: «Le priorità sono altre, questo è un tema ad alto rischio di divisione. E sul significato del referendum non ci possono essere dubbi: è stato il più disertato dell'intera storia repubblicana. Chi l'ha promosso dovrebbe analizzare i motivi della sconfitta prima di ripartire per nuove campagne».

Non una differenza di toni, dunque, in casa della Margherita: ma due approcci antitetici. Tanto che, a confronto con le parole di Carra, quelle del dc Gianfranco Rotondi appaiono «radicali». «Se ne deve discutere senza scomuniche e senza dogmi, semplicemente bisogna vedere se la legge permette i risultati scientifici o se determina la fuga di utenti all'estero di cui parla la sinistra». «Su questi temi, come sulle unioni di fatto, servirebbe una commissione parlamentare dove discutere serenamente tra laici e cattolici, senza quegli steccati che ai tempi della dc non ci furono mai».

Per il resto le reazioni sono tutte nel solco del prevedibile: i Verdi e il Prc solidarizzano con Fassino, l'Ucd Volonté rincara sulla «derivata zapatera» di Prodi e parla del referendum come di un «plebiscito popolare» a favore della legge 40, Forza Italia accusa l'Unione di «fare il gioco delle tre carte», An con Riccardo Pedrizza invita «il cattolico adulto Prodi» a «far sapere agli italiani qual è la posizione ufficiale del governo e della maggioranza» sulla legge 40. Pedrizza sostiene poi che «il numero